

## **BresciaOggi - Sabato 04 novembre 2006 - prima pagina**

ROBERTO DI MARTINO

Il giudice-scrittore debutta a Chiari con il suo romanzo - a pagina 41

Oggi pomeriggio a Chiari, alla Rassegna della Microeditoria, verrà presentato il romanzo di Roberto di Martino «L'albero sotto le stelle», esordio narrativo del magistrato che ha condotto inchieste come quella sulla 'ndrangheta in Lombardia o sulla strage di piazza Loggia.

## **Sabato 04 novembre 2006 - Cultura pag. 41**

### **Il primo romanzo del magistrato Oggi la presentazione del libro a Villa Mazzotti nell'ambito della rassegna della Microeditoria di Chiari**

*Di Martino: un esordio sotto le stelle*

Il protagonista è Dario, che ripassa la sua vita in un flash-back

Non manca il finale a sorpresa. «Il lettore si accorgerà che solo attraverso l'immaginazione si può capire la realtà»

Oggi pomeriggio alle ore 17,00 a Villa Mazzotti di Chiari. verrà presentato «L'albero sotto le stelle», romanzo d'esordio del procuratore aggiunto di Brescia, Roberto di Martino, edito da Starrylink Editrice. L'autore sarà introdotto da Antonio SABATUCCI e da Piera Maculotti. L'incontro si svolge nell'ambito dell'edizione 2006 della Rassegna della Microeditoria Italiana, in corso a Chiari fino a domani.

«Le stagioni si portano via la tua vita con folate di vento, incuranti di tutte quelle piccole cose che ne fanno parte e che spariscono con te come se non fossero mai esistite». Comincia così il romanzo «L'albero sotto le stelle», esordio narrativo di Roberto di Martino, uscito recentemente per Starrylink Editrice. L'autore è un magistrato molto noto a Brescia. Svolge le funzioni di procuratore aggiunto ed è autore di inchieste coraggiose, come quella sulla 'ndrangheta in Lombardia, o quella sul terrorismo di matrice islamica, che proprio nei giorni scorsi si è conclusa con una condanna, la prima in Italia per questo tipo di reati. Di Martino, insieme al collega Francesco Piantoni, da anni conduce l'indagine sulla strage di Piazza Loggia di cui finalmente sono stati depositati gli atti.

Roberto di Martino neo-romanziere è una sorpresa, non solo per la qualità della scrittura, ma perché di solito, visti gli esempi che affollano le librerie e talvolta le classifiche dei best-seller, ci si aspetta che un magistrato si metta a scrivere gialli. E invece, no. Nel caso de «L'albero sotto le stelle» ci troviamo di fronte ad un romanzo carico di una intensa capacità introspettiva dove l'adozione della prima persona come protagonista narrante farebbe pensare a un forte coinvolgimento autobiografico. In realtà si tratta di un depistaggio che l'autore mette in atto per dare maggiore verità alla storia del suo eroe, che si chiama Dario, il quale, giunto all'età di cinquant'anni, ripassa la sua vita in un indolenzito flash-back, lungo come quasi tutto il romanzo, da cui affiorano i lividi e le ferite di una incessante (e vana) ricerca di un ideale femminile. Fino alla sorprendente soluzione finale.

«E' da quando ero bambino - dice Roberto di Martino - che ho in testa di scrivere un romanzo. Ho sempre pensato che fosse lo strumento ideale per proiettare per sempre all'esterno una parte dell'universo che ci portiamo dentro e offrirlo agli altri. Forse è anche un modo per illudersi di essere eterni, anche quando il libro non lo legge nessuno».

Rispetto ad altri suoi colleghi magistrati, lei ha evitato la strada del «noir» e ha scritto un romanzo che non ha nulla a che fare con l'ambiente giudiziario. Perché?

«Sarebbe anche troppo facile attingere alle storie dei processi, nei quali spesso la realtà supera la fantasia. Se facessi così anch'io, però, avrei la sensazione di fare un secondo lavoro che si aggiunge e si confonde col primo».

«L'albero sotto le stelle» si può definire un romanzo generazionale. Mi riferisco alla generazione che è nata nel dopoguerra. E' d'accordo?

«Sono d'accordo. La generazione è quella di chi, come me, nel 1968 si è iscritto all'Università e guardava a quegli eventi rivoluzionari un po' da lontano, ma non tanto da non rimanere marchiato per sempre da quel senso di inquietudine e di insoddisfazione che accompagna il protagonista del libro».

Il tema centrale della storia è occupato, in misura ossessiva, dal rapporto di Dario con l'universo femminile. Un'ossessione che, in qualche modo, ha riguardato tutta la sua generazione. Cosa sarebbe cambiato se il protagonista fosse stato un giovane d'oggi?

«Forse nulla. Il cambiamento nell'approccio è solo apparente. Oggi un uomo e una donna si conoscono, si frequentano, si parlano in modo diverso da allora, ma si tratta soltanto di un fatto di costume, perché vi è solo un modo per un uomo di immaginare una donna».

Nella sua professione di magistrato lei è impegnato in inchieste assai delicate e faticose. Quando ha trovato il tempo per scrivere il romanzo?

«E' una domanda che mi fanno in tanti. Questo è un libro scritto in pochi mesi, nelle domeniche pomeriggio dell'ultimo lungo inverno bresciano, quando il sole era già tramontato e l'ispirazione a volte tardava a palesarsi. E' imbarazzante dirlo, ma ho avuto il tempo per definire la trama quando ormai ero a metà dell'opera».

Il finale, che non raccontiamo, rovescia tutta la prospettiva della storia. Nel confronto tra la realtà e l'immaginazione lei fa prevalere quest'ultima. Si tratta di un omaggio alla letteratura, all'invenzione, oppure è convinto che anche nella vita sia così?

«L'immaginazione riempie la nostra esistenza così come la realtà, con la quale spesso si confonde. Noi forse viviamo come se stessimo scrivendo un libro e quindi siamo costretti, per vincere la monotonia, a vestire la realtà di abiti sempre più belli. Chi leggerà il romanzo si accorgerà che il protagonista solo attraverso l'immaginazione riuscirà a capire la realtà».

Ha già pronto il secondo romanzo?

«Scrivendo ho avuto la sensazione straordinaria di vivere le cose che ho raccontato, soprattutto quelle che ho inventato. Pertanto, appena possibile lo rifarò, comunque vada a finire questa prima esperienza un po' frettolosa. Due o tre idee le ho già. Speriamo che questa volta non mi manchi il tempo».

Mi tolga una curiosità. Perché il titolo «L'albero sotto le stelle»?

«E' un'immagine che mi affascina, mi dà pace. Anch'io, come Dario, vorrei distendermi ai piedi di un albero, sotto un cielo stellato, e nel silenzio della campagna addormentata, fermare per qualche minuto questa vita convulsa, per capirne finalmente il senso».

*Antonio Sabatucci*